

Gazzetta del Sud 12 Aprile 2017

## **I beni di famiglia restano a Rosario Cattafi**

**Barcellona.** I giudici della Corte d'Appello, presidente Alfredo Sicuro, componenti Francesco Tripoli ed Enrico Trimarchi, hanno rigettato il ricorso proposto dalla Procura generale e dalla Procura della Repubblica di Messina contro il decreto emesso dalla Sezione misure di prevenzione del Tribunale di Messina che il 30 gennaio 2013 aveva respinto la richiesta di confisca e al contempo revocato il sequestro dei beni di proprietà dei familiari dell'avv. Rosario Pio Cattafi.

Nel decreto che conferma la revoca del sequestro decisa in primo grado i giudici dell'Appello scrivono che è stato «accertato, infatti, che il patrimonio della società ha sicure origini lecite e che le quote dei singoli soci non sono certamente fittizie». Gli stessi giudici hanno poi «escluso che esistano prove di sorta dell'utilizzo diretto della società per il riciclaggio o per altre attività illecite», affermando inoltre che «il ruolo di Cattafi Rosario nell'ente (riferendosi alla società immobiliare "Di Beca", ndr) non legittima comunque la confisca, indipendentemente dalla posizione di indiziato della partecipazione a un'associazione mafiosa dello stesso».

I giudici dell'Appello sottolineano che nel ricorso il Procuratore generale «si limita a ripercorrere gli argomenti che avevano giustificato il provvedimento di sequestro», sostenendo «che le vicende societarie della Di Beca fossero tutte funzionali a occultare il ruolo di Cattafi Rosario e a consentirgli di sottrarre il proprio patrimonio ai rigori della legislazione antimafia non è circostanza che può essere presunta, ma che richiede una puntuale dimostrazione».

Nel procedimento, oltre all'avv. Rosario Pio Cattafi, sono stati coinvolti, gli intestatari dei beni, la madre di Cattafi Nicoletta, la sorella Maria Idea, il figlio Alessandro, l'amministratrice della Di Beca Ferdinanda Corica e Carmela Alizzi vedova Stracuzzi, una ereditiera che aveva venduto diversi beni alla Di Beca, difesi dagli avv. Giovanbattista Freni, Franco Bertolone, Pietro Bertolone, Chiara Mostaccio, Antonino Maio, Teresa Cuscinà.

Per i giudici «vi è in atti la prova positiva che il patrimonio della società ha origine lecita, mentre, tenuto conto dei ricavi derivanti dalla citata operazione immobiliare (il riferimento è ai terreni su cui doveva sorgere il Parco commerciale, ndr), non vi è alcuna ragione di ritenere che attraverso la società siano stati reimpiegati profitti derivanti dalle attività illecite» di Cattafi.

Nel provvedimento che conferma il dissequestro si ricostruisce infatti la «transazione che aveva chiuso una complessa controversia ereditaria che aveva opposto» il padre di Rosario Cattafi, all'Opera di San Giovanni Bosco conclusasi poi con una transazione. I Salesiani che avevano avuto un lascito da un antenato di Cattafi avevano «concesso alla Di Beca un'opzione fino al 31 dicembre 2004 per l'acquisto dei terreni di c.da Piscopato per un importo di 1 milione e 200 mila lire».

La Di Beca «esercitava tempestivamente il diritto di opzione e in data 7 aprile 2005 veniva stipulato l'atto di vendita». Nelle more la stessa società «aveva stipulato un preliminare di vendita degli stessi terreni con la G.D.M. spa la quale, interessata a

realizzare un centro commerciale sugli stessi, aveva fornito alla Di Beca la liquidità necessaria per l'acquisto dei terreni versandole la somma di 750.000 euro sotto forma di caparra. La caparra era stata poi definitivamente incamerata dalla Di Beca, a conclusione di un giudizio arbitrale, in quanto la G.D.M., non essendo riuscita a ottenere le autorizzazioni necessarie alla costruzione del centro commerciale, aveva deciso di non procedere più all'acquisto».

Cosa importante, la Corte d'Appello scrive: «che, poi, Cattafi abbia sfruttato il suo potere di influenza sugli organi amministrativi competenti (si riferisce al Comune di Barcellona che ha approvato il Parco commerciale, ndr), accelerando i tempi e ottenendo l'approvazione di un progetto illegittimo, è certo possibile e potrà essere compiutamente accertato nel procedimento instaurato anche contro Cattafi» per il quale al Tribunale di Barcellona è attesa la sentenza già per le prossime settimane.

### **Tra i beni anche la società DiBeca srl**

#### **Immobili, autovetture e conti correnti**

Tra marzo e aprile del 2011, dopo l'indagine della Procura distrettuale di Messina, affidata agli investigatori del Gico della Guardia di finanza, furono sequestrate per essere confiscate la società "DI BECA s.a.s." di Corica Ferdinanda & c. e relativo compendio aziendale; un fabbricato sito in Barcellona, via Curcio, 104; un magazzino sito in Barcellona, via Curcio; una abitazione sita in Oliveri, c.da Rosate, sc.7, piano terra; e terreni siti in Barcellona, c.da Piscopato, in catasto al f. 4, particelle 387 e al f. 7, particelle 10, 287, 9, 55, 81, 252, 286, 299,303,311, 291, estesi per poco più di 5 ettari, destinati alla realizzazione del Parco commerciale che doveva sorgere con l'aggiunta di altri terreni di vari proprietari in contrada Siena; 6 unità immobiliari site in Barcellona, via Cairoli Feo; autovettura Fiat Panda, autovettura BMW 530, autovettura Audi cabriolet, auto vettura BMW, motociclo Kawasaki e conti correnti intestati a Cattafi Rosario Pio, Cattafi Alessandro Gaspare e alla società Di Beca s.a.s. di Corica Ferdinanda & c., considerata l'immobiliare della famiglia Cattafi; una cassetta di sicurezza, la n. 276, presso la filiale di Barcellona della Banca Popolare del Mezzogiorno. Tutti beni che in forza del decreto della Corte d'Appello restano nella disponibilità della famiglia Cattafi.

**Leonardo Orlando**